

L'ITALIA AL VOTO.

Foa: «La partita è ancora aperta» «Si può, si deve combattere»

«Ho smesso di chiedermi se abbiamo vinto o perso. Mi interessa che il destino della sinistra non sia segnato che per quanto stretta la via della politica resti aperta»



PASQUALE CASSELLA

ROMA La camomilla può aspettare. E al diavolo le corone. «I dati perché non danno i dati?» Vittorio Foa si curva in avanti verso lo schermo tv più per l'assillo intellettuale di conoscere che per gli 85 anni.

colpisce Foa. Gli fa venire in mente le pagine di un libro appena scritto da Sabino Cassese sull'esigenza di norme costituzionali che regolino maggioranza e minoranza.

Il rivolo del Piemonte

I dati finalmente scendono. Ecco quelli del Piemonte. I on Ghigo che vendeva il centrodestra, l'ha spuntata sull'imprenditore Pichetto schieratosi con il centrosinistra.

La divisione vera

Ma la divisione della sinistra è un fatto politico. «Certo che lo è ma aspetta. Scorrono sul video gli altri dati delle Regioni del Nord. La Lega tiene le sue posizioni.

cosa cambia visto che anche Bossi ha scelto l'isolamento? «Forse è vero. Forse l'autonomia elettorale della Lega ha comportato un prezzo politico amaro.

Ma se la sinistra resta divisa? Si vede e si sente il tormento interiore di Foa. «Ma quale divisione può esserci nella sinistra in un sistema elettorale che divide tra una scelta a destra e una sinistra?»

Ma se la sinistra resta divisa? Si vede e si sente il tormento interiore di Foa. «Ma quale divisione può esserci nella sinistra in un sistema elettorale che divide tra una scelta a destra e una sinistra?»

La mossa del Cavallo

Ma ecco che la figura di Massimo D'Alema buca il video. Foa torna assorto, si protende in avanti per non perdersi una pa-

«La destra senza la Lega non è maggioranza, Buttiglione è disperso. La sinistra, pur articolata, può solo unirsi»



Bambini aspettano i genitori che votano in un seggio di Roma

Claudio Onorati / Ansa

La Chiesa e le prime elezioni con i cattolici divisi

In Vaticano preoccupazione per la stabilità

ALBERTO SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Le elezioni appena concluse sono state le prime dell'epoca postdemocristiana in cui il voto cattolico è stato molto contestato.

Il Papa che subito dopo la scomparsa della Dc era stato il primo a sostenere che la Chiesa deve puntare ad affermare i suoi valori ed a rendersi visibile come forza unificante della nazione.

Il presidente della Cei card. Camillo Ruini ha invece seguito con maggiore conoscenza delle cose italiane e con un'attenzione più mirata gli exit poll ed i talk show televisivi per individuare come si sono piazzati i cattolici nelle due grandi formazioni di centro-destra e di centro-sinistra.

Altre diverse diocesi e continuerà a farlo oggi e nei prossimi giorni. Ruini che fino all'ultimo aveva sperato prima in un rinnovamento della Dc negli uomini e nei programmi e poi in un futuro diverso del Ppi.

Dal 22 al 26 maggio prossimo infatti si terrà l'assemblea plenaria dei vescovi di fronte alla quale dovrà illustrare anche alla luce dei risultati politici di ieri la nuova posizione della Chiesa nella società italiana.

I risultati elettorali quindi vengono analizzati con attenzione anche dai vertici vaticani e della Cei per meglio ripensare il ruolo della Chiesa nella mutata situazione politica italiana.

Dittatura di maggioranza

Il caso vuole che proprio nello stesso momento appaia sullo schermo Cesare Previti. Il coordinatore forzista è sicuro. «Abbiamo vinto noi. Abbiamo conquistato il Nord con le nostre sole forze.

Una prima analisi compiuta dall'istituto demoscopico Abacus sulle scelte dell'elettorato

Sorpresa, è l'elettorato di An il più fluttuante

L'elettorato più stabile? Quello di Pds-Rifondazione-Forza Italia-Lega e Verdi. Più fluida appare la composizione del voto di An. Sono le prime indicazioni di un'elaborazione sui flussi elettorali compiuta dall'Abacus.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Una prima elaborazione basata sugli exit poll (cioè su rilevazioni campione e quindi di ancora limitato affidamento) definisce i flussi dei voti in entrata e in uscita tra le varie forze con orientamento alle elezioni regionali prendendo a punto le elezioni politiche dell'anno scorso.

per la Camera. L'impressione di insieme è di una notevole stabilità delle scelte fatte un anno addietro non si notano trapassi di voti particolarmente apprezzabili da uno schieramento all'altro.

(2) da Forza Italia-Lega (24 voti evidentemente delle regioni settentrionali) da An (0,4) da Forza Italia-An (1) voti specularmente delle regioni meridionali) da altri 1,2%.

Di fedeltà si può parlare anche per Forza Italia, anche se la fisionomia del suo elettorato alle regionali è frutto di una complessa ricomposizione. Il 64,6% proviene al Nord dalla tramontata alleanza con la Lega e per il 16,1% dal perdurante accordo con An.

La Lega poi un 10,9% proviene dal Patto Segni un 3,3% pescato nell'elettorato post-missino un 3,2% tratto dai progressisti e infine un 1,9% proveniente da altri.

Il voto di An è il più fluttuante. Si compone di un 37,6% proveniente da elettori che già avevano votato per l'Alleanza di Fini.

Un altro 37% arriva dal cosiddetto Polo del Buongoverno (l'alleanza Fini-Berlusconi al Sud nelle passate politiche). Ma Fini pesca anche per un 19,4% nell'elettorato che diede fiducia un anno fa al Nord al cosiddetto Polo della Libertà.

Un terzo Bossi-Proca cosa arriva a Fini dagli elettori del Patto Segni (32,2%) da quella progressista (20,08%) viene infine dagli altri.

Altre tanto composto l'elettorato di un altro alleato del Cavaliere, il Ccd. Dal Patto Segni provengono solo il 21,2% mentre il 39% arriva al Nord dall'elettorato Forza Italia-Lega e per il 26,4% al Sud da elettori che avevano votato per Berlusconi e Fini.

Un 2,8% proviene dal blocco progressista ed un 2,8% direttamente da An mentre dai soliti ignoti (gli altri non specificati da Abacus) arriva il 4,6% dei voti.



Enrico Nator

Qualche indicazione assai significativa viene infine dall'analisi dei flussi del voto piemontese. Il frazionamento soprattutto sull'area centro-destra infatti è informato per un 10,1% quota maggiore dei loro voti (il 31,7%) nel blocco della Dc-Polo della Libertà.

Il Nord (il 10%) nell'elettorato del Patto Segni il 12,2% quello di An o di Berlusconi e Fini ben il 27,7% da altri e il 18,4% nell'elettorato progressista.